

L'INTERVISTA ■ SOL GABETTA*

«Il violoncello deve sempre farsi spazio»

Giovedì sera al LAC con l'OSI eseguirà il «Primo concerto» del ceco Bohuslav Martinu

Giovedì prossimo, 1. febbraio, per la stagione dei Concerti RSI, l'Orchestra della Svizzera italiana torna ad esibirsi al LAC - sotto la direzione di Pablo González - con una protagonista delle scene concertistiche mondiali, la violoncellista argentina Sol Gabetta. La carismatica artista, che si divide fra sale da concerto, impegni di madre e docenza (insegna alla Musik-Akademie di Basilea), presenterà al pubblico il raffinato e poco noto *Primo concerto per violoncello e orchestra* del compositore ceco Bohuslav Martinu. Un concerto scritto nel 1930 per il virtuoso catalano Gaspar Casadó e diventato un cavallo di battaglia dell'aristocratico violoncellista francese Pierre Fournier, a partire dalla seconda versione del 1939.

GIOVANNI GAVAZZENI

■ Quando ha eseguito per la prima volta questo Concerto per violoncello di Bohuslav Martinu?

«La prima volta che ho suonato il *Primo concerto* di Martinu è stato con Andris Nelsons, allora non famoso come oggi. Quindi me lo hanno proposto. Ci è voluto un po' di tempo per capire che fosse un concerto meraviglioso: guardando la parte per la prima volta mi colpirono le migliaia di note. La cosa più difficile nella musica di Martinu è la delicatezza della scrittura nella complessità ritmica. In genere le orchestre tendono a suonarla forte, per convincere l'ascoltatore della propria correttezza».

Fra le tre versioni previste dall'autore, la terza ed ultima (1955) è la più eseguita. Lei quale sceglie?

«Faccio una specie di mia versione. Prendo come base per la parte solistica la seconda versione (l'ultima è un po' troppo ridotta), tenendo sempre presente l'equilibrio fra solista e orchestra, perché il violoncello ha sempre il "problema" di farsi spazio. Ma se si prova bene, come per esempio mi è capitato con i Berliner, si capisce che non è un concerto così popolare forse perché bisogna lavorarci parecchio e le occasioni giuste scarseggiano».

Dopo la sua incisione con i Berliner Philharmoniker e Krzysztof Urbanski (pubblicata da Sony) sono arrivate altre richieste esecutive?

«Nei primi mesi di quest'anno, oltre a Lugano eseguirò il *Primo* di Martinu parecchie volte: a Lione e a Aix-en-Provence con Alan Gilbert, poi a Radio France, a Monaco di Baviera, Berlino, Heidelberg e Colonia, a Madrid e Saragozza».

Storicamente questo concerto è legato alla figura del violoncellista france-

se Pierre Fournier, dedicatorio dell'opera. Ha tenuto presente questa connessione?

«Premetto che questo non è un concerto dove la presenza del primo esecutore è così determinante come fu, per esempio, nel rapporto fra Rostropovic e i concerti per violoncello di Šostakovic. Conosco e rispetto Fournier, ma penso che ogni solista debba prendersi il rischio di proprie scelte personali. Per me è fondamentale che si senta non solo l'intensità del mio strumento, ma anche il suono dell'orchestra. Torniamo alla necessità di mettere a fuoco la complessità ritmica di Martinu e suonare "piano". Fatto questo, tutto funziona».

Lei suona un prezioso strumento di Giovanni Battista Guadagnini del

1759, messele a disposizione dal Rahn Kulturfonds di Zurigo. Lo impiegherà anche a Lugano per suonare Martinu?

«Con il Guadagnini che suono da dodici anni preferisco affrontare un repertorio barocco (è perfetto ad esempio per Haydn e Boccherini). È uno strumento che conosco ormai bene. Ha un carattere, per così dire, femminile, un suono puro e conciso. Per il repertorio "classico" e moderno ho un altro strumento, opera del liutaio altoatesino Matteo Goffriller (capostipite della scuola liutistica veneziana), che ha un carattere più virile, più animalesco, leonino. Ha un suono che corre molto nelle sale da concerto».

* violoncellista